

## SECESSIONISMO ARMATO NELLO SPAZIO POST-SOVIETICO. IL CASO DELL'OSSEZIA DEL SUD

*Introduzione.* – Nel corso degli anni Novanta, diversi Stati di recente indipendenza nati dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica sono stati coinvolti in conflitti etnici che hanno portato alla secessione e alla autoproclamazione di repubbliche *de facto* sostenute militarmente e diplomaticamente dalla Russia ma prive di riconoscimento internazionale (Pavković, Radan, 2007; Blakkisrud, Kolstoe, 2008; Caspersen, 2008; Giragosian, 2010; Fabry, 2012; Palonkorpi, 2015; De Waal, 2018): Ossezia del Sud<sup>1</sup> e Abkhazia (Georgia); Nagorno Karabakh<sup>2</sup> (Azerbaijan, con il coinvolgimento attivo anche dell'Armenia al fianco dei secessionisti); Transnistria (Moldavia). A questo elenco si sono aggiunte molto più di recente (2014) le repubbliche autoproclamate di Doneck e Lugansk (Ucraina), che assumeranno poi un ruolo centrale nell'ambito del conflitto scatenato dall'invasione russa nel febbraio 2022.

La deflagrazione e la finora mancata risoluzione di questi conflitti, le cui origini vengono spesso individuate nella logica staliniana del *divide et impera*<sup>3</sup>, così come nella massiccia presenza di minoranze russofone nei

---

\* Marianna Cappucci ha scritto le sezioni *Le origini dei conflitti in Ossezia del Sud*, *La missione d'inchiesta dell'Unione Europea*, *La Georgia, tra aspirazione occidentale e frammentazione territoriale*. Luca Zarrilli ha scritto le sezioni *Introduzione*, *La guerra dei "5 giorni"*, *Conclusioni*. Le missioni in Georgia svolte dagli autori tra il 2010 e il 2022 sono state realizzate nell'ambito della Convenzione Internazionale di Ricerca tra l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Dipartimento di Economia, e l'Università Statale di Tbilisi "Ivane Javakhishvili", Facoltà di Scienze Sociali e Politiche. Si ringrazia il Prof. Joseph Salukvadze per il prezioso sostegno accademico e logistico.

<sup>1</sup> In seguito al referendum del 9 aprile 2017, è stata adottata la denominazione di Repubblica dell'Ossezia del Sud - Stato di Alania.

<sup>2</sup> In seguito al referendum del 20 febbraio 2017, è stata adottata la denominazione di Repubblica dell'Artsakh.

<sup>3</sup> La cervelottica politica di ingegneria amministrativa basata sul frazionamento di un gruppo etnico all'interno di più Repubbliche, in modo da ostacolarne possibili aspirazioni nazionaliste e indebolire tanto il primo quanto le seconde, accrescendone la dipendenza da Mosca.

territori interessati, sono ricollegabili – direttamente o indirettamente – alla volontà della Russia post sovietica di esercitare una influenza egemonica su ex Repubbliche che hanno manifestato, o potrebbero manifestare, un orientamento filo-occidentale, basata non tanto su strumenti di *soft power* (ad esempio economia, commercio, cultura), quanto piuttosto su un insieme di fattori coercitivi, fra i quali il sostegno al secessionismo armato, che vede Mosca di volta in volta nella veste *peacekeeper*, *deus ex machina*, cobelligerante. Ci si vuole in questa sede soffermare sul conflitto per l’Ossezia del Sud, e di esso si vogliono ripercorrere le origini e le ricadute (Gogsadze, 2008; Margarotto, Shurgaia, 2008; Mini, 2008; Asmus, 2010; Lorusso, 2011), anche alla luce del posizionamento georgiano in merito all’invasione russa dell’Ucraina.

*Le origini dei conflitti in Ossezia del Sud.* – Gli osseti sono un popolo indoeuropeo: in osseto, l’Ossezia si chiama Iryston, il paese degli alani. Il termine Ossezia è invece di origine georgiana, in quanto i diretti antenati degli osseti erano chiamati “ovsi” o “osi”. Inizialmente gli osseti occuparono soltanto i territori dell’attuale Ossezia del Nord. A partire dal XIII secolo cominciarono ad attraversare più massicciamente il Caucaso e a colonizzare le terre georgiane che in seguito divennero l’Ossezia del Sud. Quando nel 1801 la Georgia orientale venne occupata dalla Russia, nell’ambito del Governatorato di Tbilisi fu creato un Distretto osseto che si può considerare un embrione della futura Ossezia del Sud.

Dopo la conquista, nel 1918, dell’indipendenza da parte della Georgia, gli osseti fecero scoppiare un’insurrezione. Ispirata dai bolscevichi, tale guerra, durata due anni, mirava a staccare quelle terre dalla Georgia e ad annetterle alla Russia. Infine Mosca dichiarò di prendere gli osseti sotto la propria protezione. L’Armata Rossa, entrata in Georgia nel 1921 mettendo fine alla sua indipendenza, aveva appunto preso a pretesto, fra le altre cose, la “violazione dei diritti osseti” da parte del governo di Tbilisi. Creata nel 1922, la regione autonoma dell’Ossezia del Sud divenne il tallone di Achille della Georgia.

La bomba riesplse alla disintegrazione dell’Unione Sovietica nel 1991 e la Georgia si trovò a fare i conti con le opere di ingegneria amministrativa di cui s’è detto prima. Malgrado in Georgia gli osseti non avessero subito gravi discriminazioni culturali (esistevano anche scuole in osseto), il soviet

della regione reagì negativamente alla proclamazione dell'indipendenza della Georgia e si proclamò, a sua volta, indipendente. I tentativi di Tbilisi di ristabilire una sovranità effettiva sulla regione portarono all'apertura delle ostilità, che finirono con la vittoria dei secessionisti, appoggiati dalla Russia. L'autoproclamato governo organizzò un referendum in seguito al quale venne dichiarata nel 1992 la nascita della repubblica indipendente dell'Ossezia del Sud, con "capitale" in Tskhinvali, una superficie di 3.800 kmq e appena 50.000 abitanti. Naturalmente, tale entità non venne riconosciuta dalla comunità internazionale.

Nel 1994 il presidente georgiano Eduard Shevardnadze concesse alle truppe russe il mandato di forze di interposizione (*peacekeepers*), mandato che fu rinnovato anche dal suo successore Mikhail Saakashvili. In realtà la Russia non fece nulla per diminuire la tensione tra Tbilisi e Tskhinvali; al contrario, fece tutto il possibile per sostenere il regime secessionista, destinando alla sua sopravvivenza lauti sussidi, fornendo armi e distribuendo passaporti russi.

Con l'avvento in Georgia di Mikhail Saakashvili nel 2004, i rapporti russo-georgiani subirono un forte raffreddamento. Una delle priorità di Saakashvili era infatti quella di riunificare il territorio georgiano: nel 2006 riuscì a riprendere il controllo dell'Adjaria con una certa facilità, tanto da indurlo a credere, erroneamente, che potesse accadere la stessa cosa anche per l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia – magari con l'aiuto dell'Occidente.

Nei mesi precedenti lo scoppio della guerra la Russia intensificò le relazioni con le repubbliche secessioniste: si ritirò da un precedente blocco economico contro l'Abkhazia (blocco che in realtà non veniva rispettato da tempo), cominciò a intrattenere regolari consultazioni con i leader degli pseudo-stati e gli alti funzionari russi contemplarono ufficialmente l'ipotesi che Mosca dovesse riconoscere l'indipendenza di entrambe le repubbliche. La cosa fece salire la tensione con la Georgia, che culminò nella guerra cosiddetta "dei 5 giorni".

*La guerra dei "5 giorni".* – Nella notte tra il 7 e l'8 agosto 2008, dopo un periodo di ripetute schermaglie e di crescente tensione tra le forze georgiane e quelle dell'Ossezia del Sud, con le forze russe concentrate oltre il confine nel Caucaso settentrionale, pesanti combattimenti scoppiarono dentro e intorno alla città di Tskhinvali, estendendosi rapidamente ad altre parti della Georgia. La guerra ha causato gravi distruzioni, raggiungendo

livelli di totale devastazione in un certo numero di città e villaggi.

Fig. 1 - *Edificio bombardato nei pressi di Gori, 18 maggio 2010*



Fonte: fotografia di L. Zarrilli

I combattimenti durarono soltanto cinque giorni grazie alla mediazione dell'Unione Europea, che riuscì a negoziare un immediato cessate il fuoco, persuadendo Georgia e Russia a ritirare le proprie truppe e a stipulare un accordo di sospensione delle ostilità. Le perdite umane furono però ingenti: secondo la missione d'inchiesta dell'Unione Europea (si veda paragrafo successivo), il bilancio del conflitto è stato di 844 vittime e di circa 100 mila tra profughi e rifugiati (Iiffmcg, 2009, p. 5).

Nonostante il raggiungimento del “cessate il fuoco” e il ripiegamento parziale dell'esercito russo dai territori occupati durante il conflitto, il 26 agosto la Federazione Russa riconobbe l'indipendenza dell'Ossezia del Sud (e dell'Abkhazia). A 14 anni da quel conflitto, l'Ossezia del Sud permane in uno stallo che può essere definito – almeno per il momento – di “*no peace no war*”.

Fig. 2 - *Campo profughi di Tserovani, a nord di Tbilisi, 18 maggio 2010*

Fonte: fotografia di L. Zarrilli

*La missione d'inchiesta dell'Unione Europea.* – Il 2 dicembre 2008, Heidi Tagliavini – già Rappresentante Speciale del Segretario delle Nazioni Unite in Georgia dal 2002 al 2006 – fu nominata dal Consiglio dell'Unione Europea alla guida della Missione Internazionale Indipendente (Independent International Fact-Finding Mission on the Conflict in Georgia, Iiffmcg), costituita allo scopo di far luce sul conflitto dei cinque giorni. Il mandato della Missione accordatole dal Consiglio dell'Unione Europea, infatti, era quello di investigare le origini e lo svolgimento del conflitto in Georgia dal punto di vista del diritto internazionale umanitario. Il 30 settembre 2009 vennero presentati a Georgia, Russia, al Consiglio dell'Unione Europea, all'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e alle Nazioni Unite (ONU) i risultati delle indagini. Sebbene nelle oltre mille pagine del rapporto alcune responsabilità e dinamiche del conflitto rimangano poco chiare, la Missione ha fornito conclusioni precise riguardo ad alcuni aspetti. In particolare, i punti principali del report possono essere sintetizzati come segue:

1. tutte le parti del conflitto (forze georgiane, russe e dell'Ossezia del Sud) hanno commesso violazioni dei diritti umani;

2. le ostilità aperte hanno avuto inizio con un'operazione militare georgiana di ampia scala contro la città di Tskhinvali la notte tra il 7 e l'8 agosto;

3. le accuse georgiane secondo le quali prima dell'8 agosto stesse avendo luogo un attacco militare russo su ampia scala non sono “sufficientemente sostanziate”;

4. l'uso della forza da parte georgiana in Ossezia del Sud non è stato legittimo;

5. le accuse russe secondo le quali la Georgia stesse commettendo un genocidio contro il popolo osseto sono infondate;

6. la Russia aveva il diritto di difendere i propri *peacekeepers* stanziati in Ossezia del Sud, ma l'intervento militare successivo e la penetrazione russa in territorio georgiano rappresentano una reazione non necessaria e assolutamente non proporzionata, e sono quindi contrari al diritto internazionale;

7. la politica di “passaportizzazione” della Russia, la quale ha concesso la propria cittadinanza alla stragrande maggioranza degli abitanti di Abkhazia e Ossezia del Sud, è illegittima;

8. secondo le parti coinvolte, il conflitto avrebbe portato alla morte di 844 persone (412 da parte georgiana, 67 da parte russa, 365 da parte osseta), e oltre 100.000 sfollati. Si ritiene che circa 35.000 di questi non possano ritornare nelle proprie case nel “prevedibile futuro”;

9. il riconoscimento di Abkhazia e Ossezia del Sud da parte di paesi terzi è contrario al diritto internazionale.

In merito alla responsabilità dell'inizio del conflitto la Missione non è riuscita a dare una risposta chiara. Se da una parte, infatti, il documento non menziona che la Georgia avesse iniziato la guerra, nei tre volumi del report si legge che «il bombardamento di Tskhinvali da parte delle forze armate georgiane durante la notte tra il 7 e l'8 agosto ha segnato l'inizio del conflitto armato su larga scala» (Iffmcg, 2009, p. 10). Il rapporto precisa poi che «questo è stato solo il culmine di un lungo periodo di aumento delle tensioni, provocazioni e incidenti» (*ibidem*, p. 36) e conclude dicendo che «non c'è modo di assegnare la totale responsabilità del conflitto a un'unica parte» (*ibidem*).

A 13 anni dalla pubblicazione del rapporto di inchiesta le parti in causa continuano ad avere pareri contrastanti. In particolare, mentre la Russia sostiene di avere legittimamente difeso i cittadini osseti dall'invasione

georgiana, la Georgia nega di aver attaccato per prima e dichiara di essersi mossa per contrattaccare l'attacco militare russo, o al massimo di avere le stesse responsabilità militari dei russi relativamente all'inizio della guerra. Inoltre, stando sempre alla versione russa dei fatti, il regime di Saakashvili avrebbe perpetrato una cruenta aggressione ai danni del popolo osseto. La Duma russa parla di una vera e propria "pulizia etnica" nei confronti degli osseti, sebbene non esistano documenti o testimonianze che ufficializzino la cosa. Anzi, il rapporto Iiffmcg afferma che il genocidio da parte georgiana non ha avuto luogo e che, al contrario, «diversi elementi, tra i quali saccheggi e distruzioni sistematiche nei villaggi etnici georgiani in Ossezia del Sud, portano alla conclusione che è stata condotta una pulizia etnica contro i georgiani sia durante che dopo il conflitto dei cinque giorni» (*ibidem*, p. 295).

*La Georgia, tra aspirazione occidentale e frammentazione territoriale.* – Gli analisti di geopolitica e le principali organizzazioni e istituzioni occidentali sono unanimi nel dire che una delle strategie utilizzate da Mosca per evitare l'accerchiamento della NATO e mantenere la propria influenza nel Caucaso – e nell'area ex-sovietica più in generale – consiste nel destabilizzare (o evitare di stabilizzare) l'intera area.

La Georgia si troverebbe quindi in una sorta di vicolo cieco: per potersi pienamente integrare nell'Unione Europea, con la quale vi è un Accordo di Associazione entrato in vigore nel 2016, il paese avrebbe bisogno della risoluzione definitiva dei conflitti in Abkhazia e Ossezia del Sud. La Russia, dal canto suo, sembra usare proprio la carta del secessionismo di Abkhazia e Ossezia del Sud per evitare un ulteriore avvicinamento della Georgia all'Unione Europea e alla NATO. «Su una cosa non c'è dubbio, nessun georgiano accetterà mai la perdita definitiva dei territori di Ossezia del Sud e Abkhazia in cambio dell'integrazione nell'Unione Europea» (Cappucci, 2013, p. 127)<sup>4</sup>.

L'appoggio russo in favore dell'indipendenza dell'Ossezia del Sud non troverebbe, inoltre, giustificazioni sul piano del diritto internazionale, dal momento che il riconoscimento unilaterale russo non avrebbe alcun valore costitutivo della personalità internazionale di quest'ultima, ma solo un valore politico. Sempre il diritto internazionale prevede, altresì, che il

---

<sup>4</sup> Dall'intervista realizzata dall'autrice con Alexi Petriashvili, ex-Ministro per l'integrazione della Georgia nella Nato e nell'Ue.

principio di autodeterminazione dei popoli, come motivazione sufficiente a dichiarare la propria indipendenza da uno Stato sovrano, valga solo in due casi: nel caso di tentato genocidio e nel caso di occupazione di carattere coloniale. Il secondo caso non si applica all'Ossezia del Sud, ed è stato accertato dalla summenzionata Missione di inchiesta (Iiffmcg) che non c'è stato alcun tentativo di genocidio né durante le insurrezioni del 1991-1994, né nel corso del conflitto del 2008. Pertanto, la dichiarazione di indipendenza dell'Ossezia del Sud, così come quella dell'Abkhazia, e il loro riconoscimento da parte della Russia e di paesi terzi, si configurano come una violazione del diritto internazionale.

Sebbene Georgia e Russia abbiano firmato un accordo di pace dopo la guerra dei cinque giorni, quest'ultima continua a controllare sia l'Ossezia del Sud che l'Abkhazia, mantenendovi le proprie basi militari e trasformandole di fatto in protettorati russi. Le strette relazioni economiche e sociali tra la Russia e le due regioni finiscono per minare l'autonomia e i margini di azione di queste ultime (Gerrits, Bader, 2016), rendendo sempre più difficile un loro eventuale "riavvicinamento" alla Georgia. Purtroppo Tbilisi si è mossa con molto ritardo nel tentare di stabilire una connessione con le due regioni, e solo nel 2018 ha lanciato l'iniziativa "*A step to a better future*", tramite il quale offre ad abkhazi e sud-osseti la possibilità di riprendere gli scambi commerciali con la Georgia e, soprattutto, l'opportunità di beneficiare di possibilità e potenzialità economiche e sociali che derivano dagli accordi tra la Georgia e l'Unione Europea. Purtroppo quest'ultimo documento non è stato affatto accolto con entusiasmo dalle regioni secessioniste, sebbene – soprattutto in Abkhazia – vi sia stato in passato il desiderio di un avvicinamento all'Europa. Uno dei problemi principali è che Georgia, Abkhazia e Ossezia del Sud vivono in realtà sempre più diverse – lingue diverse, spazi dei media diversi, mentalità diverse – e quindi ci vorranno probabilmente molti anni di lavoro per (ri)costruire queste connessioni.

*Conclusioni.* – Il sostegno della Russia al secessionismo armato dell'Ossezia del Sud è solo un piccolo tassello di una strategia eurasiatica molto ampia e complessa, al cui interno si mescolano diversi elementi: le mai sopite ambizioni imperialiste di Mosca, lo scontro con l'Occidente democratico e liberale, la fobia di un tentativo di "accerchiamento" da parte della NATO, le relazioni economico-diplomatiche con gli altri grandi

attori globali e regionali (Cina e India innanzitutto, ma anche Turchia e Iran), il tutto alla luce di quella che molto eufemisticamente è stata definita dal Cremlino “operazione militare speciale” in Ucraina, rilevatasi poi più impegnativa del previsto. Sembra pertanto verosimile ipotizzare che Mosca, più che altro, cerchi al momento di evitare eventuali ulteriori problemi che potrebbero derivarle dal “dossier” osseto-georgiano, che di certo non riveste un ruolo di primissimo piano nella sua attuale agenda.

Il governo georgiano, dal canto suo, ha assunto un atteggiamento di basso profilo in merito all’invasione dell’Ucraina, non partecipando alle sanzioni contro la Russia e manifestando attraverso le parole del suo Primo Ministro Irakli Garibashvili una sostanziale presa di distanza dalle posizioni occidentali (nonostante il 24 febbraio quest’ultimo avesse definito “inaccettabile” l’invasione di uno Stato sovrano, con chiaro riferimento all’Ucraina). Questa posizione, giudicata da molti incomprensibile<sup>5</sup> per un Paese il cui territorio è in parte occupato dalla Russia, ha scontentato innanzitutto la Presidente della Repubblica Salome Zourabichvili, che ha stigmatizzato l’inerzia del governo e del parlamento, ma anche una buona parte della popolazione civile, che ha manifestato molta solidarietà a Kiev, memore anche dell’aiuto ricevuto dall’Ucraina in occasione della guerra “dei 5 giorni”. Probabilmente non vi è un collegamento diretto, ma è verosimile che questo posizionamento in merito al conflitto non abbia giovato al processo di integrazione europea della Georgia: mentre Ucraina e Moldavia nel giugno 2022 hanno ottenuto lo *status* di paesi candidati all’ingresso nell’Unione Europea, la Georgia si è dovuta accontentare di una generica “prospettiva europea”.

Infine, dal lato osseto non sembra esservi al momento una particolare voglia di “smuovere le acque”: innanzitutto, nel marzo 2022 un invio di truppe dalla base militare russa di Tskhinvali verso il teatro di guerra ucraino si è rivelato fallimentare e ha suscitato anche un comprensibile malcontento presso la popolazione civile; inoltre, in seguito al cambio della guardia ai vertici della autoproclamata repubblica<sup>6</sup>, il referendum per

---

<sup>5</sup> Kakhaber Kemoklidze, esperto di Security & Intelligence e docente a contratto presso la Caucasus University, nel corso di un colloquio avuto con lo scrivente a Tbilisi il 4 luglio 2022 ha definito questo atteggiamento frutto di un “timore irrazionale”. In realtà, riteniamo che il timore sia tutto sommato comprensibile, ma che le decisioni politiche che ne sono conseguite siano difficilmente giustificabili o condivisibili.

<sup>6</sup> L’8 maggio 2022 si è tenuto in Ossezia del Sud il secondo turno delle elezioni

l'unificazione con la Russia che si sarebbe dovuto tenere il 17 luglio 2022 è stato sospeso, chiaro segno questo di un atteggiamento più attendista e meno schierato sulle posizioni di Mosca.

Una atmosfera apparentemente distesa e ispirata alla prudenza sembra quindi informare al momento le relazioni osseto-georgiane: chi scrive ha avuto modo di recarsi il 5 luglio 2022 al *check point* che si trova nei pressi di Tskhinvali lungo la linea del “cessate il fuoco” che separa il territorio georgiano da quello sotto il controllo osseto. Diversamente dalla prima missione svolta sul posto nel maggio 2010, quando fu necessario dotarsi di autorizzazioni presso le autorità militari competenti ed essere scortati dalla polizia, questa seconda volta è stato possibile raggiungere il *check point* senza dover sottostare ad alcun tipo di formalità o controllo né incontrare ostacoli di sorta: l'auspicio è che non tratti della quiete prima della tempesta.

Fig. 3 - Check point nei pressi di Tskhinvali, 5 luglio 2022



Fonte: fotografia di L. Zarrilli

---

presidenziali, se così possiamo definirle: Anatoly Bibilov è stato sconfitto da Alan Gagloyev, considerato dagli osservatori meno filorusso del suo predecessore e meno interessato alla prospettiva di un ingresso dell'Ossezia del Sud nella Federazione Russa.

## BIBLIOGRAFIA

- ASMUS R. D., *A little war that shook the world: Georgia, Russia and the future of the West*, New York, Palgrave Macmillan, 2010.
- BLAKKISRUD, H., KOLSTOE P., "Living with Non-Recognition in South-Caucasian Quasi-states", *Europe-Asia Studies*, 2008, 3, pp. 483-509.
- CAPPUCCI M., "Making an European Country in the Caucasus: the Georgian Experience", *Romanian Review of Political Geography*, 2013, 2, pp. 113-128.
- CASPERSEN, N., "Separatism and Democracy in the Caucasus", *Survival. Global Politics and Strategy*, 2008, 4, pp. 113-136.
- DE WAAL T., *Uncertain Ground. Engaging with Europe's De Facto States and Breakaway Territories*, Washington D.C., Carnegie Endowment for International Peace, 2018.
- EREZT C., *Ethnicity and territory in the former Soviet Union*, London, Hughes-Sasse, 2000.
- FABRY M., "The contemporary practice of state recognition: Kosovo, South Ossetia, Abkhazia, and their aftermath", *Nationalities Papers*, 2012, 5, pp. 661-676.
- GERRITS A., BADER M., "Russian patronage over Abkhazia and South Ossetia: implications for conflict resolution", *East European Politics*, 2016, 3, pp. 297-313.
- GOGSADZE G., "Georgia-Russia War: Geopolitical Implications and International Law", in HEFFNER K. (a cura di), *Historical Regions in the Structures of European Union. Historical divisions of the territory in Central Europe and in different States of the world*, Łódź–Opole, University of Łódź, Department of Political Geography and Regional Studies, 2008, pp. 213-221.
- GIRAGOSIAN, R., "Secession and Security in the South Caucasus: A Region at Risk", *St Antony's International Review*, 2010, 6, 1, pp. 145-164.
- IFFMCG, *Independent International Fact-Finding Mission on the Conflict in Georgia, Report, Vol. I, Vol. II, Vol. III*, Bruxelles, Official Journal of the European Union, 2009.
- LORUSSO M., *Georgia vent'anni dopo l'Urss*, Roma, Aracne Editrice, 2011.

MARGAROTTO L., SHURGAIA G., “La Russia, la Georgia e le regioni contese: un profilo storico”, *Studium, Bimestrale di Cultura*, 2008, 5, pp. 725-744.

MINI F., “Com’è davvero andata la guerra”, *I quaderni speciali di Limes, Rivista Italiana di Geopolitica*, 2008, 4, pp. 53-66.

PALONKORPI M., *The South Caucasus beyond Borders, Boundaries and Division Lines. Conflicts, Cooperation and Development*, Helsinki, Ministry for Foreign Affairs of Finland, 2015.

PAVKOVIĆ A., RADAN P., *Creating New States. Theory and Practice of Secession*, Farnham, Ashgate, 2007.

*Armed secessionism in the post-soviet space. The case of South Ossetia.* – During the 1990s, several new independent States arose from the collapse of the Soviet Union were involved in ethnic conflicts that led to the secession of parts of their territory and to the self-proclamation of *de facto* republics supported militarily and diplomatically by Russia but lacking international recognition. The explosion and the lack of resolution of these conflicts can be linked to the Russian aim to exert a hegemonic influence on the former Soviet republics that pursue a pro-Western stance. This is the case of the “five days” war of August 2008, which saw Georgia and Russia fighting for the self-proclaimed republic of South Ossetia, territory formally belonging to Georgia but outside its control. Here we want to retrace origins and repercussions of this conflict, also in light of the Georgian position regarding the Russian invasion of Ukraine.

*Keywords.* – South Ossetia, Georgia, Russia

UNINT – Università Internazionale di Roma  
marianna.cappucci@unint.eu

Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, Dipartimento di Economia  
l.zarrilli@unich.it